



## LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

**Regia:** Ermanno Olmi.

**Interpreti:** Franco Alighieri, Jean Maurice Chalet, Joseph De Medina, Sandrine Dumas, Rutger Haver, Andreas Kartak, Cecile Paoli, Dominique Pinon, Anthony Quale, Sophie Segalen.

**Tratto dal** racconto: "Die Legende Des Beilinges Trinkers" di Joseph Roth; **Sceneggiatura:** Tullio Kezich, Ermanno Olmi. **Fotografia:** Dante Spinotti. **Musiche:** Igor Stravinskij. **Montaggio:** Ermanno Olmi Italia/Francia 1988; Durata 125'.

### SINOSI

Ricoprendosi di giornali per proteggersi dal freddo della notte, vive sotto i ponti di Parigi un barbone ancora giovane: è Andreas Kartak, un ex-minatore espulso da un Paese dell'Europa centrale per un fatto di sangue, che vivacchia tra lavoretti precari e bottiglie di vino. Un distinto signore gli offre un giorno duecento franchi: Andreas ha fame e avendo l'altro, a quanto afferma, un grosso debito con Santa Teresa di Lisieux, è insistentemente pregato di aiutarlo ad assolverlo. Il giovanotto restituirà la somma nella Chiesa di Santa Maria di Batignolles, dove c'è una statua di Teresa. Andreas è uomo limpido ed onesto e si fa uno scrupolo di tenere fede all'impegno. Ma una serie di circostanze e di eventi lo obbliga a rinviare più volte l'appuntamento. Per di più, il denaro gli arriva a volte curiosamente da varie parti (e in maniera anche fortuita): un sarto, incontrato in un caffè e che deve traslocare, gli offre due giornate di lavoro, si fida di lui e gli dà in anticipo la metà del pattuito; un compatriota, amico di gioventù, ora rinomato e ricco boxeur lo riveste da capo a piedi e gli paga l'alloggio. Capitano pure ben mille franchi in un portafoglio trovato da un flic sull'asfalto e consegnato al biondo barbone, ritenutone proprietario legittimo. Andreas incontrerà poi la donna per la quale, geloso, aveva ucciso il compagno di lavoro in miniera. Successivamente avrà modo di conoscere una giovanissima ballerina che dorme nel suo albergo: una allegra evasione (ma lei lo deruba di tutti i soldi). E, ancora una volta, proprio quando è già nella navata della Chiesa di Batignolles, i duecento franchi Andreas li mette generosamente nelle mani di un bizzarro amico dei tempi perduti, beone come lui, che si dichiara in stato di bisogno. Malgrado tutto ciò, l'esiliato è cosciente che non mancherà al proprio dovere. E li continua a bere nei bistrot dove ormai tutti lo conoscono e nell'ebbrezza rivede la propria terra, i vecchi genitori, quella donna che gli piaceva, mille volte più o meno noti e rimastigli cari. E' come se salutasse tutto e tutti. Gli pare anche di vedere una ignota ragazzetta dagli occhi neri e dolcissimi, che tutta vestita a festa gli era apparsa un giorno sotto un ponte in un'altra visione: si chiama Teresa. La mattina dell'ultima domenica, la piccola entra davvero nel caffè antistante la Chiesa di Batignolles, per attendervi i genitori. Andreas, ormai saturo di vino e al termine delle sue esperienze di vita, offre a lei stupita i duecento franchi del proprio debito con la Santa. Poi scivola sul pavimento. Morirà nella sacrestia della Chiesa, fedele - con qualche comprensibile ritardo (la sua fragilità di uomo) - a quell'appuntamento che lo sconosciuto signore - dandogli fiducia - gli aveva fissato con Teresa di Lisieux.

### CRITICA

“La leggenda del santo bevitore non è forse il più bel film di Ermanno Olmi ma è sicuramente quello nel quale i temi e i valori del regista si rivelano con maggiore chiarezza e semplicità. (L'Espresso) Questo è uno di quei film che ti regalano vitalità. (Francesco Bolzoni, Avvenire) Olmi pone come sua epigrafe "conceda Dio a tutti noi, a noi bevitori, una morte così lieve e bella". Conceda Dio a tutti i film un finale così lieve e bello. (Alberto Frassino, La Repubblica) Il film è riuscito a fondere in un unico impasto il professionismo dei due protagonisti con il diletteggismo dei molti anonimi che hanno accettato di recitarvi una parte. (La Stampa)

“Ricevuti misteriosamente in prestito 200 franchi, barbone alcolizzato fa molti incontri d'amore e d'amicizia finché s'avvia, in una ventosa mattina, a saldare il debito. A livello stilistico è forse il film più maturo di E. Olmi, certamente il più raffinato: la sua Parigi, paesaggio dell'anima, è straordinaria. Ha una splendida 1a parte, una zona centrale un po' ripetitiva e prolissa, riprende quota nella conclusione. Non c'è più, forse, la leggerezza delle sessanta stringate pagine del racconto lungo Die Legende Von Heiligen Trinker (1939) di Joseph Roth, ma, dopo averlo visto, nessuno lo leggerà o rileggerà come prima. Olmi ci aiuta a capirlo meglio, a penetrarlo in profondità. L'interpretazione dell'olandese Hauer è una delle sue carte vincenti. Leone d'oro a Venezia.” (Il Morandini, di Morando e Luisa Morandini)



“Mi piace raccontare, narrare, ma ho difficoltà di comunicare, quindi, avendo voglia di parlare con tante persone, ho scelto di fare del cinema”. E per il suo primo lungometraggio *Il tempo si è fermato* (1959), Ermanno Olmi narro l’amicizia fra uno studente e il guardiano di una diga immersi tra gli spazi e i silenzi delle montagne. Nato a Bergamo il 24 luglio 1931 da una famiglia cattolica di origini contadine, dopo essere rimasto orfano di padre a soli 13 anni, si trasferisce da giovanissimo a Milano dove viene assunto all’Edison Volta. Contemporaneamente frequenta i corsi presso l’Accademia d’Arte Drammatica, ma piuttosto che fare l’attore preferisce passare dietro una macchina da presa, quando i dirigenti dell’Edison Volta gli affidano una cinepresa a 16 mm per riprendere e documentare l’attività dell’azienda. Incarico che svolge con passione ed ottimi risultati tanto che fonda un’apposita Sezione Cinema con cui realizza dal 1953 al 1961 numerosi cortometraggi, tutti ispirati al mondo del lavoro, quali *La diga sul ghiacciaio*, *Cantiere d’inverno*, *Il frumento*, *Tre fili fino a Milano*, *Un metro lungo cinque*. Nel 1961 fonda con alcuni amici la società di produzione *22 dicembre* e sempre in quell’anno con *Il posto* ottiene il premio OCIC e il premio della critica alla Mostra di Venezia, avviandosi a realizzare quel cinema della “poetica quotidiana”, che sarà una costante ispiratrice dei suoi film successivi. Di formazione cattolica, quando nel 1965 dirige la biografia su Giovanni XXIII, *E venne un uomo*, dimostra di saper evitare ogni insidia di agiografia preferendo dedicare un ritratto soprattutto appassionato alla figura di papa Roncalli, come lui di origini contadine. Il mondo della civiltà contadina, regolato dai ritmi delle stagioni e popolato da uomini che vivono mansueti la fatica senza rinnegare la speranza, viene da lui celebrato nel 1978 con *L’albero degli zoccoli*, Palma d’Oro al Festival di Cannes. Nel frattempo si è trasferito da Milano sull’altipiano di Asiago e nel 1982 a Bassano del Grappa fonda la scuola di Ipotesi Cinema, a cui aderiscono molti giovani (tra cui Giacomo Campiotti e Maurizio Zaccaro), interessati a fare cinema seguendo percorsi alternativi, come quello della intercambiabilità dei ruoli. Nella prima metà degli anni’80 realizza numerosi documentari per la televisione e con *Milano 83* solleva molte critiche, dimostrando che anche un autore cattolico può venire accusato di anticonformismo. Per una grave malattia è costretto a ritirarsi nella sua casa di Asiago. In questo lungo periodo produce molti spot pubblicitari finché nel 1988 dirige uno dei suoi maggiori successi, *La leggenda del santo bevitore*, con cui si aggiudica il Leone d’Oro a Venezia. Questo premio lo giudica “un esito di rispetto”, mostrando, ancora una volta, insofferenza verso ogni forma di clamore e di mondanità. Dopo aver fatto incontrare in *Il segreto del bosco vecchio* (1993) Paolo Villaggio con animali ed alberi che parlano, l’anno dopo si cimenta in una versione molto originale dei primi nove capitoli de *La genesi* (1994), mescolando insieme la cacciata dal Paradiso terrestre ai bombardamenti su Bagdad. Quando dirige *Il mestiere delle armi* (2000), si spinge agli inizi del ‘500 per raccontare la storia di Giovanni dalle Bande Nere, capitano esperto d’armi che a soli 28 anni viene ucciso da una palla di cannone, subito dopo l’introduzione delle armi da fuoco sui campi di battaglia. (*Ermanno Olmi di Ornella Magrini*)

Note - Leone d’oro alla mostra del cinema di Venezia del (1988); nastro d’argento per miglior regia; David di Donatello per: miglior regia (Ermanno Olmi), miglior film, miglior montaggio (Ermanno Olmi), miglior fotografia (Dante Spinotti) (1989).

### **Filmografia**

*Il mestiere delle armi* (2000), *Genesis. La creazione e il diluvio* (1994), *Il segreto del bosco vecchio* (1993), *La leggenda del santo bevitore* (1988), *Lunga vita alla signora!* (1987), *Milano '83* (1983), *Camminacammina* (1983), *L'albero degli zoccoli* (1978), *La circostanza* (1974), *Durante l'estate* (1971), *I recuperanti* (1970), *Un certo giorno* (1969), *Racconti di giovani amori* (1967), ... e *venne un uomo* (1965), *I fidanzati* (1963), *Il posto* (1961), *Il tempo si è fermato* (2) (1960).